

L'ATTESA

Personaggi:

Un vecchio (ma non troppo vecchio)

Un giovane (ma non troppo giovane)

In una città di provincia, non importa quale; oggi, o ieri, o anche domani.

ATTO UNICO

SCENA I

La sala d'aspetto di un pronto soccorso di periferia, piuttosto vetusta. Una fila di sedie metalliche nel mezzo. Un televisore e un distributore automatico di bevande a sinistra. Un telefono pubblico e un estintore a destra. In un angolo, una sedia a rotelle. Sullo sfondo, una parete a vetri su cui può leggersi al rovescio la scritta "Pronto soccorso" e da cui si intravedono un cortile esterno e alcune ambulanze in sosta. La comune è a destra. È sera inoltrata.

A sipario ancora chiuso, si sentono una sirena d'ambulanza avvicinarsi sempre più per poi tacere all'improvviso, quindi un rumore di portiere che si aprono e si richiudono in fretta, e infine un trapestio e un susseguirsi di voci concitate che esclamano: "Presto! Fate presto!", "Ha perso molto sangue...", "Attenzione!", "Da questa parte...", "La sala operatoria è pronta...". Le voci tacciono all'improvviso.

All'alzarsi del sipario, il vecchio è sdraiato sulla fila di sedie e dorme come può. In lontananza si sentono ancora sirene di ambulanze che vanno e vengono.

Dopo qualche istante, il giovane irrompe nella sala d'aspetto, trafelato, con una borsa da viaggio in mano. Nell'aspetto è volutamente trasandato: spettinato ad arte, indossa abiti larghi e improbabili da artista contestatore. Alla vista del vecchio, dapprima ha un moto di stizza, poi resta immobile a fissarlo, quindi con fare nervoso gli si avvicina un poco, indietreggia esitante, gli si avvicina ancora, ma resta visibilmente in preda a sentimenti contrastanti e incerto sul da farsi. Poi, con uno sforzo immenso, si risolve ad accostarsi al vecchio e a svegliarlo.

IL GIOVANE (*deponendo la borsa da viaggio*). Papà! Papà! (*scuotendo il vecchio*) Papà!

IL VECCHIO (*ridestandosi*). Che cosa...? Ah, sei tu.

IL GIOVANE. Dimmi della mamma!

IL VECCHIO. Devo essermi addormentato. Che vergogna... Che ore sono?

IL GIOVANE. Dimmi della mamma!

IL VECCHIO. La mamma? Ah sì, la mamma. Ma come lo hai saputo?

IL GIOVANE. Mi ha chiamato la zia Angelica. Dimmi della mamma, adesso! Che è successo? Come sta?

IL VECCHIO. Non avrebbe dovuto chiamarti.

IL GIOVANE (*con sarcasmo*). Certo! Avresti dovuto farlo tu. Ma mia madre è in fin di vita e io non devo saperne nulla, vero? Sei sempre lo stesso... sempre a considerarmi un estraneo... Adesso dimmi come sta la mamma!

IL VECCHIO. Purtroppo non lo so neanche io: qui non sono molto loquaci. È in sala operatoria da questo pomeriggio. Altro non so. Ma che ore sono?

IL GIOVANE. In sala operatoria? Ma che cosa è successo esattamente? Parla!

IL VECCHIO (*nascondendosi il volto fra le mani*). Non farmici pensare... Ho visto tutto... È stato orribile...

IL GIOVANE. Parla!

IL VECCHIO (*sospirando*). Era subito dopo pranzo. Avevamo fatto una passeggiata dopo essere stati al ristorante. Oggi è il nostro anniversario di matrimonio. Te lo ricordavi? La mamma aveva voglia di mangiare fuori e ci siamo anche concessi una bottiglia di barbera... Sai quanto piace a tua madre... (*con agitazione crescente*) Avevamo appena attraversato il vialone davanti casa, quando una folata di vento fa volar via il mio cappello dall'altra parte della strada. La mamma, senza pensarci due volte, mi lascia davanti al portone di casa e corre via a recuperare il cappello... Sai, me lo aveva regalato lei proprio oggi... Ci teneva... Ed ecco che da non so dove sbuca un furgone lanciato a tutta velocità che... È successo tutto in un lampo... Lo scontro è stato così violento... La mamma era in una pozza di sangue... (*tra le lacrime*) Tutto per uno stupido cappello! E io ero lì, capisci? Lì! E tutto quel che ho potuto fare è stato assistere impotente a quella scena da incubo! Senza neppure il privilegio di chi fa un brutto sogno, che può sempre svegliarsi e far cessare l'orrore...

IL GIOVANE. E poi? Che cosa è successo?

IL VECCHIO. Qualcuno ha chiamato un'ambulanza e ci siamo ritrovati qui. Non vedo tua madre da quando siamo arrivati. L'hanno portata subito in sala operatoria. Non saprei dirti di più.

IL GIOVANE. Ma era cosciente? Hai potuto parlarle?

IL VECCHIO. No, no, no... Aspetto qui da ore, ma nessuno viene a darmi notizie...

IL GIOVANE. Ho capito. Vado a vedere io (*esce*).

Il vecchio, pieno di speranza, segue con lo sguardo il giovane. Resta ancora qualche istante seduto a riflettere, poi scatta in piedi e comincia a passeggiare nervosamente per la scena in evidente atteggiamento di dolorosa riflessione. Quindi si avvicina al telefono a gettoni, solleva la cornetta, inserisce qualche moneta e compone un numero.

IL VECCHIO (*parlando al telefono*). Angelica? Dormivi? Come "chi è"? Sono io, tuo fratello... No, non so ancora niente di niente. Qui non c'è nessuno a cui poter chiedere... Sì, il tuo adorato nipote è arrivato. È proprio quello che volevo dirti. Ora è andato a cercare qualcuno per saperne

di più... Ma perché gli hai detto dell'incidente? Non potevi aspettare che... Sì, certo: è sua madre... D'accordo, ma... No, non era il caso, almeno per ora... E poi... Angelica, ascolta... Sai che mio figlio e io non andiamo molto d'accordo... Abbiamo, come dire?, visioni opposte sul suo futuro... No, è che... Angelica, io ho paura... Ma no! Non di lui! Cioè... Lasciamo stare... Sicuramente ho paura di me... Ho paura di perdere la pazienza, di lasciarmi scappare qualche parola di troppo... Sai quanto sa essere indisponente mio figlio, quel moccioso arrogante... Sì, mio figlio è un moccioso arrogante! No, io non sono arrogante! Di sicuro, non quanto lui... Angelica, cerca di capire... Io ho paura di finire per litigare con lui... Non ci parliamo da settimane... Come dici? Approfittare di questa occasione?... Che vuol dire "potrebbe essere l'ultima"?... No, no... Se mia moglie se ne andasse?... Ma come...? Non ci voglio pensare... (*rassegnato*) E che cosa dovrei fare, secondo te? Provare a parlargli, dici? Ma gli ho sempre parlato! Di me, della mia dedizione al lavoro, dei miei successi... Dovevo dargli l'esempio, no?... Come "parlargli del vero me"? Angelica, vuoi farmi la lezione tu, che non hai avuto figli? Per favore... No, non te l'ho chiesto io... Basta, ora devo chiudere: sta tornando... Ti faccio sapere, ciao. (*riattacca*)

Buio. Luce.

SCENA II

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio e il giovane sono entrambi seduti, ma a qualche sedia di distanza l'uno dall'altro.

IL GIOVANE. Non posso crederci: non c'è davvero nessuno a cui poter chiedere notizie della mamma!

IL VECCHIO. Te lo avevo detto.

IL GIOVANE. Ma è una vergogna! È l'ospedale più grande della città! Sempre che si possa definire "città" questo cimitero di anime morte, così provinciale e derelitto. Ho fatto bene a cambiare aria appena ne ho avuto l'occasione...

IL VECCHIO (*punto sul vivo*). Questo "cimitero di anime morte", come lo chiami tu, è una prestigiosa sede universitaria, dove mi onoro di insegnare. E, come ben sai, sei venuto al mondo proprio in questo ospedale. Quanto all'occasione che avresti avuto... lasciamo stare.

IL GIOVANE (*risentito*). Ma sei davvero sempre lo stesso! Su, dillo!

IL VECCHIO. Ho detto: lasciamo stare.

IL GIOVANE. No, tu adesso lo dici.

IL VECCHIO. Basta così.

IL GIOVANE (*con sarcasmo*). No, e perché? Il professore muore dalla voglia di dirlo, non è vero? Al professore non è mai andata giù che suo figlio non seguisse le sue orme: studi severi, professione prestigiosa, condotta di vita irreprensibile... E invece no! Questo figlio degenerare, che sarei io, ha preferito inseguire i suoi sogni – le sue "chimere", come le chiami tu – e abbandonare questo covo di infelici per fare fortuna altrove...

IL VECCHIO. E ci sei riuscito?

IL GIOVANE. Ci riuscirò!

IL VECCHIO (*con sarcasmo*). Sì, certo.

IL GIOVANE (*adirandosi*). Ci riuscirò, ho detto! Ho passione, ho talento, ho la mia musica...

IL VECCHIO. Ah, sì? E dove vorresti arrivare con questa tua passione? Hai abbandonato l'università! E dire che avevo fatto di tutto per renderti la strada più agevole... Non sai che vergogna con i miei colleghi... Il professore che non ha saputo educare suo figlio... E tutto questo per che cosa, poi? Perché tu ti diverta a strimpellare la chitarra in locali di terz'ordine?

IL GIOVANE (*furioso*) Sempre la stessa storia, diamine!

IL VECCHIO (*ignorando la reazione del giovane*). E, come se non bastasse, andandotene via hai pure spezzato il cuore di quell'angelo di ragazza che certo non lo meritava.

IL GIOVANE. Di che cosa stai blaterando adesso?

IL VECCHIO. Hai capito benissimo: parlo di Caterina.

IL GIOVANE. Ma per favore!

IL VECCHIO. Inseguendo le tue chimere, hai voluto tagliare i ponti anche con lei, che era innamoratissima di te e avrebbe potuto renderti molto felice.

IL GIOVANE. Se permetti, quello che c'è stato fra me e Caterina non sono fatti tuoi!

IL VECCHIO. E invece lo sono! Non sai come mi sento ogni volta che incontro suo padre in Facoltà...

IL GIOVANE. Ah, allora è questo che ti sta più a cuore: non la felicità di tuo figlio, ma l'opinione dei colleghi!

IL VECCHIO. Stai farneticando! Fin da quando la mamma rimase incinta, mi immaginavo già la vita avesti avuto, chi saresti diventato!

IL GIOVANE (*con sarcasmo*). Ti immaginavi o programmavi?

IL VECCHIO. Ma che dici?

IL GIOVANE. Hai sempre pianificato tutto quel che mi riguardava, senza nemmeno consultarmi: gli studi, il lavoro, l'amore... Che altro? che cosa mangiare a pranzo? che cosa sognare la notte? in che posizione fare l'amore?

IL VECCHIO. Come sei volgare... Volgare e ingrato!

IL GIOVANE. Ingrato? E per che cosa dovrei esserti grato? Mi hai messo al mondo, certo. E allora? Non te lo avevo chiesto! E poi per che cos'altro? Non mi pare che tu sia stato un padre molto presente...

IL VECCHIO (*con inquietudine*). Che vuoi dire?

IL GIOVANE. Fra lezioni e convegni, chi ti vedeva?

IL VECCHIO. Non dire così... io... io... non volevo... non potevo...

IL GIOVANE. E anche quando eri a casa, ti chiudevi nello studio, fra le tue carte, e guai a disturbarti.

IL VECCHIO. Sei ingiusto! Io ti ho dato da mangiare. Ho pagato tutti i tuoi capricci, a cominciare dalle lezioni di chitarra. Non te lo ricordi più?

IL GIOVANE. Ma se saranno state due o tre! Il più, l'ho imparato da solo!

IL VECCHIO. Oh, sì. Ma non mi pare che abbia fatto molta strada... Non hai un titolo di studio! Non hai un lavoro degno di questo nome! Non hai una casa! Non hai prospettive di nessun tipo!

IL GIOVANE. Non ti permetto di parlarmi così! Certo, devo ancora fare la mia gavetta, ma vedrai che fra qualche anno sarà tutto diverso! E non è vero che non ho una casa: dormo da amici.

IL VECCHIO. Sì, certo. Sarà qualche comune di figli dei fiori dalla promiscuità rivoltante...

IL GIOVANE. Basta! Mi hai seccato! Ho bisogno di un po' d'aria... Chiamami se sai qualcosa della mamma. (*esce*)

IL VECCHIO (*rimasto solo, sospirando*). “Provare a parlargli”, dice mia sorella... Ma che ne sa lei?

Buio. Luce.

SCENA III

La stessa, qualche minuto più tardi. Il giovane si tiene in disparte, lungo la parete di sinistra. Il vecchio è sempre seduto e lancia occhiate nervose al giovane. Cerca più volte di attaccare discorso, ma le parole gli muoiono sulle labbra. Poi, finalmente, si fa coraggio.

IL VECCHIO. Sognavo prima, quando mi ero assopito.

IL GIOVANE (*mostrando scarso interesse*). Ah, sì?

IL VECCHIO. E ho sognato proprio te, sai?

IL GIOVANE (*c.s.*). Ma davvero?

IL VECCHIO. Sì! Avevi sei o sette anni. Era estate e correvi su e giù per il cortile di casa. Il sole ti inondava di luce e i tuoi riccioli sembravano intinti nell'oro.

IL GIOVANE (*c.s.*). Molto poetico.

IL VECCHIO. Io ero con te e ti guardavo correre, ma temevo che potessi inciampare e farti male. Ti ricordi quanto è sconnesso il selciato del cortile, no?

IL GIOVANE (*con sarcasmo*). Ti preoccupavi per me? Udite, udite! Che novità!

IL VECCHIO (*ignorando volutamente il sarcasmo del giovane*). Allora ti ho chiamato. Hai smesso subito di correre e ti sei avvicinato. Così ti ho fatto una domanda.

IL GIOVANE (*con malcelato interesse*). E quale?

IL VECCHIO. Ti ho chiesto: pesa di più un chilo di ferro o un chilo di piume?

IL GIOVANE. Oh, no! Anche in sogno? Quand'ero bambino me lo chiedevi sempre per davvero! Erano gli unici momenti in cui mi rivolgevi la parola!

IL VECCHIO (*quasi mortificato*). Non è vero...

IL GIOVANE. So quel che dico! E ci cascavo ogni volta!

IL VECCHIO (*rianimandosi*). Te lo ricordi bene, allora! E che cosa mi rispondevi?

IL GIOVANE. Lasciami stare.

IL VECCHIO. Dai, sii buono per una volta. Che cosa mi rispondevi?

IL GIOVANE (*con l'insofferenza di uno scolaro che ripeta contro voglia la lezione*). Che pesa di più un chilo di ferro.

IL VECCHIO. E io che cosa ti dicevo a quel punto?

IL GIOVANE (*c.s.*). Che un chilo pesa sempre un chilo, quale che sia la materia considerata. Dicevi proprio così: “Quale che sia la materia considerata”. Hai sempre avuto un modo curioso di parlarmi, sin quand'ero bambino...

IL VECCHIO. Perché speravo che imparassi ad esprimerti correttamente.

IL GIOVANE. Sì, grazie! Con le tue domande sceme sul ferro e sulle piume... Sai che sono l'unico rozzetto al mondo che sappia usare il congiuntivo? E che non imprechi ad ogni piè sospinto?

IL VECCHIO. Buon per te. (*pausa*) Ma qui non arriva nessuno! Chissà come sta la mamma...

IL GIOVANE. Già, la mamma... (*va verso la comune e sbircia come per cercare di scorgere qualche presenza umana; poi si volta all'improvviso verso il vecchio*) Anch'io ti sogno di tanto in tanto.

IL VECCHIO (*sorpreso*). Mi fa piacere.

IL GIOVANE (*con astio*). Sogno un padre che mi capisca, un padre che mi rispetti, un padre che mi voglia bene...

IL VECCHIO (*ferito*). E io non farei nessuna di queste cose?

IL GIOVANE. Direi di no.

IL VECCHIO. Come puoi parlarmi così?

IL GIOVANE. Tu sei sempre chiuso nella torre d'avorio del tuo lavoro, da cui scendi di tanto in tanto per vedere se il mondo va esattamente come te lo immagini tu... (*alludendo a se stesso*)
Ma questo mondo va come gli pare e piace, che tu lo voglia o no, e continuerà a farlo finché vivrà e nessun professore che lo giudichi dall'alto della sua cattedra gli farà cambiare idea.

IL VECCHIO. Continuerà a farlo finché vivrà, dici? Ma questa vita che il mondo si è scelta - questa vita da scioperati, da emarginati, da falliti - è davvero la miglior vita alla quale il mondo potesse aspirare? Non gli si offrivano altre vite, altre scelte, altri orizzonti? Soprattutto: non ha capito il mondo, che pure si lagna di non essere capito, che proprio così gli si offrivano comprensione e amore?

IL GIOVANE. L'amore non tarpa le ali!

IL VECCHIO. L'amore instrada.

IL GIOVANE. L'amore non uccide i sogni!

IL VECCHIO. L'amore guida.

IL GIOVANE. L'amore non si chiude nel suo studio e lascia che un figlio cresca senza padre!

IL VECCHIO. Che paroloni! Povera vittima incompresa! Ti ho già detto che sei un ingrato: continuo a pensarlo!

IL GIOVANE. Di' pure quel che ti pare, ma sai che ho ragione!

IL VECCHIO. Smettila! Non voglio sentire queste sciocchezze! Ho sempre agito per il tuo bene e non ho nulla da rimproverarmi. Tu non sai che cosa voglia dire avere la responsabilità di una famiglia.

IL GIOVANE. Quale responsabilità? Sì, certo: hai dato un tetto e da mangiare a me e alla mamma. Ma per il resto? Dov'eri quando avevo bisogno di te per diventare un uomo? Non avevi mai tempo per me... Ho imparato a giocare a pallone dai compagni, a farmi la barba dalla pubblicità e (*alludendo ai genitali*) ad usare questo arenese da una prostituta!

IL VECCHIO (*alludendo al cervello*). Ma ti ho insegnato ad usare *questo* arenese! O almeno, così speravo...

IL GIOVANE. Che sconfitta, vero?

IL VECCHIO. Basta.

IL GIOVANE. Allora, dimmi: chi è il fallito tra noi due? Il padre o il figlio?

IL VECCHIO. Basta, ti ho detto!

IL GIOVANE (*in tono di sfida*). Altrimenti? Il professore si arrabbia?

IL VECCHIO (*tra i denti*). Sfrontato...

IL GIOVANE (*c.s.*). Su, fammi vedere se ti scorre un po' di sangue nelle vene...

IL VECCHIO (*sbottando*). Ma che cosa vuoi da me?

IL GIOVANE (*c.s.*). Dammi una bella sculacciata! Non ti sei mai abbassato neanche a quello con me... Eppure me la merito, no?

IL VECCHIO (*avvicinandosi al giovane con fare minaccioso*). So io che cosa ti meriti...

IL GIOVANE. E che cosa?

IL VECCHIO. Questo! *(fa per mollargli un ceffone, ma il giovane, con prontezza di riflessi, lo blocca, afferrandogli il braccio; i due restano immobili per qualche istante, ansimanti, a fissarsi negli occhi carichi di disprezzo reciproco)*

IL GIOVANE *(lasciando la presa)*. Sei patetico! *(esce)*

Il vecchio segue con lo sguardo il giovane che esce; poi si accascia su una sedia e si nasconde il volto fra le mani.

Buio. Luce.

SCENA IV

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio parla al telefono a gettoni. Il giovane è in piedi al capo opposto della scena e dà le spalle al vecchio tenendo le braccia conserte.

IL VECCHIO *(al telefono)* Sì, sì... Stai tranquilla... Ti farò sapere... Vai a dormire adesso... Sì, a dopo *(riattacca e si volta verso il giovane; resta pensoso per qualche istante, poi si rivolge al giovane con grande imbarazzo)*. Parlavo con la zia Angelica... È molto preoccupata anche lei, si capisce... *(il giovane tace e si chiude ancor di più in una posizione di rifiuto)* Mi ha chiesto di te, sai? Lo avrai sentito, forse... Tu per lei sei il figlio che non ha avuto... Povera sorella mia... Così bella, così buona... ed è rimasta zitella... Che spreco... Potresti chiamarla di tanto tanto... Le farebbe piacere... *(il vecchio si avvicina lentamente e con fare incerto al giovane, mentre quest'ultimo continua a dargli le spalle, in silenzio)* Cero, se poi avessi anche il tempo di andare a trovarla... Non è stata bene negli ultimi tempi... Niente di grave, ma a una certa età è tutto più faticoso... La memoria, sai?... La memoria le si è affievolita... Qualche volta non trova le parole... In effetti, non è sempre facile trovare le parole... Ci sono momenti in cui il cuore è così gonfio di emozioni che sembra sul punto di scoppiare, ma ben poche di queste emozioni trovano sfogo sulle labbra... E, per converso, ci sono momenti in cui le labbra si lasciano sfuggire ciò che il cuore non vorrebbe... E così pure i gesti possono essere traditori, impulsivi... e dolorosi per chi li compie e per chi li subisce...

IL GIOVANE *(sempre senza voltarsi verso il vecchio)*. Hai finito di monologare? Ma che cosa vuoi? Fare pace?

IL VECCHIO *(sempre imbarazzato)*. Almeno un armistizio? una tregua?

IL GIOVANE *(c.s.)*. E perché? Per ricominciare poco dopo, come se nulla fosse?

IL VECCHIO *(c.s.)*. Non sarebbe per me... ma per tua madre... Ci troverà qui entrambi... Sarebbe così felice se...

IL GIOVANE *(voltandosi)*. Sono stanco. Voglio chiudere gli occhi per un momento *(si avvia verso la sedia più lontana e vi si lascia cadere; poi, scivolando lungo lo schienale, reclina il capo e chiude gli occhi per riposare. Il vecchio resta a guardarlo, perplesso)*.

Buio. Luce.

SCENA V

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio e il giovane sono entrambi seduti a qualche sedia di distanza l'uno dall'altro. Il giovane, visibilmente spossato dalla lunga attesa, sembra sonnecchiare.

IL VECCHIO (*tra sé*) Approfittare di questa occasione... Potrebbe essere l'ultima... (*sospira e tace pensoso; poi, al giovane*) Stai con qualcuno?

IL GIOVANE (*tenendo gli occhi chiusi*). Eh?

IL VECCHIO. Stai con qualcuno?

IL GIOVANE (*riaprendo gli occhi*). Me lo chiedi perché spero che torni da Caterina?

IL VECCHIO. No, te lo chiedo perché vorrei sapere come ti vanno le cose... Non ho tue notizie da tempo... Allora, stai con qualcuno?

IL GIOVANE (*dopo aver fissato a lungo il vecchio con diffidenza*). Sì... Cioè, no...

IL VECCHIO. Sì o no?

IL GIOVANE. È complicato.

IL VECCHIO. Certo, con te tutto è complicato...

IL GIOVANE. Smettila.

IL VECCHIO. Come si chiama?

IL GIOVANE. Chi?

IL VECCHIO. Non fare l'ingenuo. La ragazza con cui è complicato.

IL GIOVANE. Rossana.

IL VECCHIO. Bel nome. Letterario. (*declamando*) "Per vederti felice io vorrei dare in voto/la mia felicità, foss'anche il dono ignoto!"¹

IL GIOVANE. Ecco: ha parlato il chiarissimo professore... Ma che ne sai tu?

IL VECCHIO. Allora spiegamelo: perché sarebbe complicato con Rossana?

IL GIOVANE. Perché... perché sono fatti miei!

IL VECCHIO. Come vuoi. Peccato, però.

IL GIOVANE. Perché "peccato"?

IL VECCHIO. Dici che non ti capisco, che ti tratto come un estraneo, ma tu di certo non mi aiuti... (*pausa*)

IL GIOVANE (*sospirando rassegnato*). Sto pensando di lasciarla.

IL VECCHIO. Ah! E come mai? Non ti piace più?

IL GIOVANE. Davvero ti interessa?

IL VECCHIO. Sì, dimmi.

IL GIOVANE. Ecco, non è che non mi piaccia più, ma... ho paura che si sia proprio innamorata.

IL VECCHIO. (*con sarcasmo*) Colpa gravissima. Giudizio immediato. Sentenza capitale.

IL GIOVANE. Come siamo spiritosi!

IL VECCHIO. Ma dico: per questo vuoi lasciarla? Come hai fatto con la povera Caterina?

IL GIOVANE (*spazientito*). Se proprio vuoi saperlo, è che non mi sembra onesto restare con Rossana.

IL VECCHIO. Onesto?

IL GIOVANE. Il fatto è che c'è anche Gemma...

IL VECCHIO. Ahi! Forse comincio a capire... E chi è Gemma?

¹ E. ROSTAND, *Cyrano de Bergerac*, a. III, sc. 7 (trad. it. di M. Giobbe).

IL GIOVANE. Ti ho detto che sto da amici. Ecco, Gemma è una di questi e ogni tanto...

IL VECCHIO. Ogni tanto...?

IL GIOVANE (*imbarazzato*). Ogni tanto mi lascia entrare in camera sua... Non so se mi spiego...

IL VECCHIO. Perfettamente. E Gemma sa di Rossana?

IL GIOVANE. Oh, sì! In realtà, si conoscono: sono amiche.

IL VECCHIO. Amiche? Che pasticcio, figlio mio!

IL GIOVANE. E poi c'è la ragazza della festa...

IL VECCHIO. Quale ragazza? Un'altra?

IL GIOVANE. Non so neanche come si chiami... Eravamo ad una festa. Io suonavo, lei era lì con un gruppo di amici. L'ho notata subito. Credimi, papà, non avevo mai provato niente di simile prima di quel momento. L'ho desiderata appena l'ho vista... ma non si trattava semplicemente di farci un pensierino, come può capitare a chiunque davanti ad una bella ragazza. All'improvviso, la stanza, le persone, la musica, tutto intorno a me è svanito per far posto solo a lei. Il cuore batteva all'impazzata, sembrava che volesse squarciarmi il petto. Il sangue alle tempie pulsava fino ad annerbiarmi la vista. La gola mi si stringeva sempre di più mentre cercavo di reprimere un ululato di appetito animalesco... Stavo letteralmente impazzendo di desiderio per lei!

IL VECCHIO (*inquieto*). E poi?

IL GIOVANE. E poi... Non sei uomo anche tu? Non sai che quanto più si desidera una donna, tanto più quel desiderio *deve* essere soddisfatto?

IL VECCHIO. Certo, si chiama passione. O anche testosterone. Alla tua età non mi stupisce.

IL GIOVANE. Ebbene, quella sera, con quella ragazza, io l'ho soddisfatto ampiamente.

IL VECCHIO. Che sciupafemmine! E Rossana? E Gemma?

IL GIOVANE. Non ne hanno saputo nulla, ovviamente.

IL VECCHIO. Ovviamente.

IL GIOVANE. Ma neanch'io! Non ho più rivisto quella ragazza, né saprei come rintracciarla... Però mi è entrata nella pelle! E da allora non penso che a lei! (*pausa*) Ma perché ti racconto tutte queste cose? Ti faccio schifo, vero?

IL VECCHIO. No.

IL GIOVANE. Ti si legge in faccia!

IL VECCHIO. No, ti dico.

IL GIOVANE. E allora perché mi guardi in quel modo?

IL VECCHIO. Perché mi rattrista vedere che, come al solito, non porti a termine quel che intraprendi (*il giovane ha un moto di stizza*). Ma ancor di più mi rattrista scoprire che mio figlio è un rubacuori, e della peggiore specie!

IL GIOVANE. Chissà da chi ho preso, vero? Certamente non da te! (*credendo che il vecchio si sia risentito*) Ah, vedo che ho colto nel segno!

IL VECCHIO. Non sai di che cosa stai parlando.

IL GIOVANE. Non ti ci vedo proprio a correre dietro alle ragazze: moralista, puritano, sempre con il naso fra i tuoi libri, fin da giovane... Me lo hai detto tu!

IL VECCHIO. Davvero non sai di che cosa stai parlando.

IL GIOVANE (*in tono di sfida*). Bene, allora spiegamelo.

IL VECCHIO. Tu credi di conoscermi, e fino a un certo punto - te lo concedo - è vero. Ma tu sei arrivato tardi nella mia vita, lo sai. Prima di te, avevo già percorso un bel tratto di strada.

IL GIOVANE. Sì, sempre incollato alla mamma, la prima e unica donna della tua vita.

IL VECCHIO. E ti pare una brutta cosa? Sai quanti vorrebbero riuscirci?

IL GIOVANE. Beati voi, allora!

IL VECCHIO. Beato chi ci riesce, piuttosto...

IL GIOVANE. Che vuoi dire?

IL VECCHIO (*sospirando*). Vedo che è la notte delle confessioni... (*tra sé*) Parlargli del vero me... (*dopo un momento di esitazione*) E sia! (*con imbarazzo*) Vedi, purtroppo tua madre non ha avuto l'esclusiva su di me...

IL GIOVANE (*sorpreso e divertito*). Non mi dire! L'hai tradita?

IL VECCHIO. Non saltare a conclusioni affrettate! Non è così semplice...

IL GIOVANE (*c.s.*). Ma guarda! Anche tu sai essere complicato!

IL VECCHIO (*sempre imbarazzato*). È successo tantissimi anni fa. La mamma e io eravamo ancora fidanzati. Un giorno, poco prima di sposarci, litigammo per una sciocchezza, non ricordo più nemmeno quale. Ma quel litigio fu così feroce, così spaventoso che l'idea di sposarci sembrava ormai morta e sepolta. Ci lasciammo tra urla ed insulti... All'epoca ero ancora un giovane assistente universitario e non era raro che qualche studentessa, invece di sgobbare sui libri, com'era giusto che facesse, venisse da me pensando di poter prendere certe scorciatoie per passare l'esame. Ovviamente, respingevo sempre quel genere di offerte.

IL GIOVANE (*che ha seguito le rivelazioni del vecchio con crescente apprensione*) Ovviamente...

IL VECCHIO. Quel giorno, dopo la lite con tua madre, tornai in facoltà. Venne da me una di quelle studentesse e...

IL GIOVANE (*con inquietudine*). E...?

IL VECCHIO (*con grande imbarazzo*). Capisci? Ero fuori di me dalla rabbia e dalla delusione! Non mandai via quella ragazza... Anzi, ne approfittai come non avrei dovuto... Nei giorni seguenti, vennero da me altre studentesse in cerca di scorciatoie. Forse si erano passate la voce. Non ne respinsi neanche una... (*pausa*) Qualche tempo dopo, con mia grande sorpresa, tua madre mi chiamò. Mi disse che litigare faceva parte della vita di una coppia, che dovevamo metterlo in conto, ma che dovevamo sforzarci di farne un'occasione di crescita e non di rottura. Mi disse che sentiva la mia mancanza, che mi amava come il primo giorno e che, se io lo avessi voluto ancora, sarebbe stata felice di diventare mia moglie. Puoi immaginarti come mi sentii a quelle parole dopo quel mio deplorabile cedimento... Nonostante tutto, ci sposammo. Soltanto molti anni dopo trovai il coraggio di parlarne alla mamma. E lei, da quella donna straordinaria che è, mi capì e mi perdonò. (*il giovane, da inquieto che era, comincia a ridere sempre più smodatamente*) Che cos'hai da ridere?

IL GIOVANE (*sempre ridendo*). Non posso crederci!

IL VECCHIO (*indignato*). Smettila! Non ti ho raccontato una barzelletta!

IL GIOVANE (*c.s.*). Invece sì! Il professore tutto d'un pezzo che se la fa con le studentesse! E poi dici a me che sono un rubacuori della peggiore specie!

IL VECCHIO (*c.s.*). Basta! È una cosa di cui non vado fiero!

IL GIOVANE (*chetandosi un poco*). Sì, basta. Quest'attesa comincia a dare i suoi frutti... Mi hai aperto gli occhi... (*portando entrambe le mani al basso ventre*) e la vescica! (*esce ridendo*)

IL VECCHIO (*tra sé*). Ti ho aperto il mio cuore...

Buio. Luce.

SCENA VI

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio è in piedi davanti al televisore, mentre il giovane passeggia nervosamente da una parte all'altra della scena.

IL VECCHIO. Ma guarda! Uno di quei vecchi film che piacciono alla mamma... Forse è proprio uno dei suoi preferiti, con quel divo dallo sguardo tenebroso... come si chiamava?

IL GIOVANE. Che m'importa del film! Non capisco perché continui a non dirci niente della mamma! Anzi, non capisco perché in questo ospedale non ci sia anima viva a cui poter chiedere informazioni!

IL VECCHIO (*senza staccare gli occhi dal televisore*). Sarà l'ora: è notte fonda, ormai.

IL GIOVANE. Ma dovranno pur aver un turno di notte: le disgrazie non vanno a dormire...

IL VECCHIO (*c.s.*). Purtroppo, è vero...

IL GIOVANE. E poi è curioso che da quando siamo qui non abbiamo visto arrivare nessun altro che avesse bisogno d'aiuto.

IL VECCHIO (*c.s.*). Non so che dirti. Sarà una notte tranquilla, di quelle in cui non succede niente...

IL GIOVANE. Questa tua calma serafica comincia a stancarmi... (*fermandosi di colpo*) Perché proprio la mamma?

IL VECCHIO (*voltandosi verso il giovane*). Come dici?

IL GIOVANE. Perché la *mamma* è corsa a prendere il *tuo* cappello?

IL VECCHIO. Te l'ho detto: era un suo regalo e non voleva che lo perdessi.

IL GIOVANE. Ma perché si è messa a correre così e perché tu sei rimasto a guardare?

IL VECCHIO. Non lo so, sarà stato un gesto impulsivo...

IL GIOVANE (*incalzando*). E tu sei rimasto a guardare?

IL VECCHIO (*con inquietudine*). È stato tutto così veloce... io avevo bevuto... non mi sono subito reso conto che... Ma dove vuoi arrivare? Pensi che sia stata colpa mia se alla mamma è successo quel che è successo?

IL GIOVANE. Non dico questo.

IL VECCHIO. E allora?

IL GIOVANE. Niente.

IL VECCHIO (*incalzando*). E allora? (*dopo un breve momento, come folgorato da un'intuizione inquietante*) Tu avresti preferito che fosse successo a *me*! È così, vero? (*al giovane che tace e cerca di sfuggire allo sguardo del vecchio*) Vero? (*dopo un breve momento*) Siamo arrivati questo punto, noi due?

IL GIOVANE (*mettendosi a sedere, parlando senza guardare il vecchio*). Ti ricordi quali sono state le tue ultime parole quando ho preso la mia roba per andarmene di casa? Con tutta la freddezza di cui sei capace, mi hai detto: "Se oltrepassi quella porta, dovrai cavartela interamente da solo: tuo padre e tua madre per te saranno come morti". E sei rimasto fedele a questo tuo anatema: non ho avuto più tue notizie per mesi. Ero così arrabbiato con te... Se fosse successo a te quel che è successo alla mamma, probabilmente oggi non sarei qui. No, mi correggo, sarei qui per lei. Del resto, la mamma non è mai veramente "morta" per me...

IL VECCHIO (*a mezza voce*). Che vuoi dire?

IL GIOVANE. Non lo hai mai scoperto, vero?

IL VECCHIO (*c.s.*). Che cosa avrei dovuto scoprire?

IL GIOVANE. Che, in barba ai tuoi divieti, la mamma approfittava delle tue assenze per venirmi a trovare. (*con sarcasmo*) Sorpreso? Ma come? Credevi davvero che la mamma rinunciassero a me solo per assecondare le tue impuntature? E invece, no! Veniva a trovarmi e mi portava pure qualcuno dei suoi manicaretti!

IL VECCHIO. E ti dava anche del denaro, scommetto!

IL GIOVANE. Qualche volta. (*vedendo che il vecchio si lascia cadere su una delle sedie e tace come sopraffatto*) Ma ho sempre rifiutato. Voglio dire, quasi sempre... (*il vecchio continua a tacere, assorto nei suoi pensieri*)

IL VECCHIO (*scoppiando a ridere all'improvviso*). Non posso crederci! È così tipico della mamma! Farebbe qualunque cosa per te! Anche a costo di farmela sotto il naso... Ma si capisce: ha solo te per figlio. Chi potrebbe darle torto?

IL GIOVANE. Non sei arrabbiato, vedo.

IL VECCHIO Arrabbiato? Con la mamma? No.

IL GIOVANE. E con me?

IL VECCHIO Con te? (*guardando lungamente il giovane*) Lasciamo stare.

IL GIOVANE. Sì, lasciamo stare.

Buio. Luce.

SCENA VII

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio e il giovane sono seduti l'uno accanto all'altro.

IL GIOVANE. E allora? Raccontami tutto per bene!

IL VECCHIO. Non c'è molto da raccontare: ti ho già detto che qui non sono molto loquaci.

IL GIOVANE. Ma insomma, che cosa ti ha detto?

IL VECCHIO. Mi ha solo detto che dobbiamo aspettare. E che più tardi passerà qualcuno a dirci di più.

IL GIOVANE. Ma chi era esattamente? un medico? un infermiere?

IL VECCHIO. A giudicare dal camice, doveva essere un infermiere. Forse persino un inserviente.

IL GIOVANE. Comunque ne sappiamo quanto prima... Che rabbia!

IL VECCHIO. Purtroppo possiamo solo aspettare.

IL GIOVANE (*dopo qualche istante, scuotendo la testa in segno di disapprovazione*). Ma come fai?

IL VECCHIO. Che cosa?

IL GIOVANE. La mamma è tra la vita e la morte e tu, con una pacatezza sorprendente, mi sai solo dire che dobbiamo aspettare. Come se fossimo alla fermata dell'autobus. Ma come fai ad essere così indifferente?

IL VECCHIO (*risentito*). Indifferente? Indifferente, dici?

IL GIOVANE. Ma se ti ho trovato addormentato! Certo, poi mi hai raccontato dell'incidente tra le lacrime, ma per il resto? Davvero mi chiedo come fai...

IL VECCHIO (*adirandosi*). Come osi parlarmi così? Tu davvero puoi credere che in questo momento io non sia angosciato quanto e più di te? *Io* ho visto tua madre finire sotto quel

furgone per colpa del *mio* cappello! *Io* l'ho accompagnata fin sulla soglia della sala operatoria, tenendola per mano, facendole coraggio! *Io* l'aspetto qui da molte più ore di *te*! E tu mi vieni a dire che sono indifferente! Non sai tu che ciascuno mostra la sua pena a modo suo? (*con sarcasmo*) E dov'è andato a finire l'artista sensibile che dici di essere?

IL GIOVANE (*anch'egli con sarcasmo*). Senti, senti: il professore ha un cuore. E dov'era questo tuo cuore quando, da bambino, ti supplicavo di giocare con me e tu non mi rispondevi nemmeno? O quando, più tardi, avrei voluto condividere con te i miei sogni e le mie preoccupazioni e tu non ne avevi tempo? O quando mi hai escluso con sdegno dalla tua vita perché ho osato ribellarmi ai *tuo*i progetti per seguire la *mia* strada? Dimmi, dov'era questo tuo cuore? Con le tue studentesse vogliose?

IL VECCHIO (*colpito*). Tu vaneggi...

IL GIOVANE (*pacatamente*). No, papà. Dico il vero.

IL VECCHIO (*c.s.*). Non sai di che parli...

IL GIOVANE (*c.s.*). So che ho sofferto tanto per colpa tua.

IL VECCHIO (*stupito*). Colpa mia? È per colpa mia, e non per un capriccio, che hai lasciato tutto per vivere come vivi? (*dopo un istante, vedendo che il giovane annuisce in silenzio, scattando in piedi*) No, no, no! Allora non è servito a nulla! Io pensavo che... per il tuo bene... (*nascondendosi il volto fra le mani*) Oh, mio Dio...

IL GIOVANE (*sorpreso*). Papà...?

IL VECCHIO (*tra sé, scoprendosi il volto, ma senza mai guardare il giovane*). Approfittare dell'occasione... Parlargli del vero me... (*lasciandosi cadere su una sedia*) Devo dirglielo... devo metterlo in guardia... (*con gravità, sospirando*) Quando sei venuto al mondo e ho visto per la prima volta quel fagottino fragile e indifeso che eri, si è impossessata di me una paura sconosciuta, indicibile, paralizzante: la paura di farti del male. Al tempo stesso, me ne vergognavo talmente... L'unico rimedio che ho trovato era fingermi occupato con il mio lavoro, anche quando non lo ero, pur di non avvicinarmi a te... E questa mia paura odiosa non mi ha abbandonato neppure quando sei cresciuto. Anzi, si è incancrenita in me fino diventare un vero e proprio terrore: il terrore di non essere all'altezza del mio ruolo di padre. Quelle poche volte che ho tentato di entrare in sintonia con te, ho fallito e questo non faceva che scoraggiarmi ancora di più... Così ho preferito evitarti, piuttosto che nuocerti... (*voltandosi verso il giovane*) Ma questo non vuol dire che non ti abbia voluto bene, sai? Ho sempre cercato di spianarti la strada da lontano, con discrezione, perché tu non inciampassi... Non si trattava di pianificare la tua vita, come credi tu: in realtà, avevo solo paura di perderti... Ma vedo che è stato tutto inutile e che ti ho perso comunque. Anzi, sono stato proprio io a spingerti lontano da me... (*dopo qualche istante, vedendo che il giovane resta immobile e ammutolito*) Che ti prende adesso? Pensi a come starà la mamma, vero?

IL GIOVANE (*con gravità*). Per anni ho creduto che mi rifiutassi perché ti deludevo... e oggi scopro che lo facevi solo per paura di essere un padre inadeguato. (*scattando in piedi, con rabbia*) Ebbene, sei stato un padre inadeguato! Mentre tu ti trastullavi con le tue paure, io avevo bisogno di risposte, avevo bisogno di una guida, avevo bisogno di un esempio! E sai che esempio mi hai dato "da lontano, con discrezione"? Hai insegnato anche a me ad avere paura! (*il vecchio mostra sorpresa mista a rincredimento*) Sì, anch'io ho paura! Non lo avevi ancora capito? Non ho un vero lavoro perché ho paura delle responsabilità! Passo da un amorazzo

all'altro perché ho paura di innamorarmi davvero! Vivo di sogni perché ho paura della vita!
Adesso so chi devo ringraziare...

IL VECCHIO. Così anche tu...?

IL GIOVANE. Sì, anch'io!

IL VECCHIO (*con gravità*). Allora siamo uguali nostro malgrado. Mi dispiace, non era mia intenzione... (*il giovane ha un moto di stizza e si volta verso la parete a vetri*).

Buio. Luce.

SCENA VIII

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio, seduto, tiene la testa fra le mani. Il giovane, in piedi vicino alla parete a vetri, guarda dalla finestra dando le spalle al vecchio e sembra assorto nei suoi pensieri.

IL VECCHIO. Aspettare, aspettare, aspettare... Si potrebbe anche impazzire a forza di aspettare! (*al giovane, sollevando il capo*) Non credi? (*il giovane tace e continua a guardare fuori dalla finestra*) Ho detto: non credi? (*dopo qualche istante*) Ma insomma, basta! Tieni il broncio da mezz'ora! Di' qualcosa!

IL GIOVANE (*senza voltarsi*). Non tengo il broncio.

IL VECCHIO. E allora che cos'hai? Sei in pensiero per la mamma, vero? (*il giovane tace*) Vuoi rispondermi, per favore?

IL GIOVANE (*c.s.*). Sto pensando.

IL VECCHIO. Alla mamma?

IL GIOVANE (*c.s.*). A quello che mi hai detto.

IL VECCHIO (*tra sé*). Approfittare dell'occasione... Parlargli del vero me... Che bella idea! (*al giovane*) Per favore, dimentica quello che ti ho detto. Sono preoccupato per la mamma, sono molto stanco e straparlo. Non pensare più alle mie elucubrazioni sulla paura...

IL GIOVANE (*c.s.*). Non sto pensando a quello. Penso al fatto che siamo uguali. "Nostro malgrado", come hai detto tu. Me lo ripeteva sempre Caterina ogni volta che le parlavo di te...

IL VECCHIO (*colpito*). Tu le parlavi di me?

IL GIOVANE (*chinando il capo, come per una confessione dolorosa*) Sì.

IL VECCHIO (*c.s.*). Spesso?

IL GIOVANE (*c.s.*). Sì.

IL VECCHIO. Per denigrarmi, suppongo.

IL GIOVANE (*c.s.*). No.

IL VECCHIO. E parli di me anche a Rossana? A Gemma?

IL GIOVANE (*c.s.*). Sì, sempre. (*dopo qualche istante, a mezza voce, sempre dando le spalle al vecchio*) Scusa.

IL VECCHIO (*sorpreso*). E di che cosa?

IL GIOVANE (*voltandosi e avvicinandosi al vecchio*). Ti ho giudicato troppo in fretta. Non sei stato il più presente dei padri, è vero, ma oggi finalmente ne capisco la ragione. Oggi, che aspettiamo insieme di riabbracciare la mamma. Oggi, che questa attesa ci sta mettendo alla prova. Oggi, che potremmo restare soli, io e te.

IL VECCHIO. Non dire così! Vedrai che tra poco la mamma uscirà da quella porta, sorridente come sempre, e torneremo tutti a casa, stanchi ma felici!

IL GIOVANE. Mi piacerebbe che fosse così...

IL VECCHIO. Lo sarò. *(dopo un breve istante)* Tornerai anche tu a casa con noi? *(vedendo che il giovane si rabbuia)* Scusa, non avrei dovuto chiedertelo. *(dopo un breve istante)* Hai fame? sete? Qui c'è un distributore automatico.

IL GIOVANE. Sì, l'ho visto.

IL VECCHIO. Vediamo che cosa passa il convento *(si avvicina al distributore automatico e vi guarda dentro)*. Toh, c'è un po' di tutto... Che cosa prendi?

IL GIOVANE. Nulla, grazie.

IL VECCHIO. Davvero? Ma siamo qui da tante ore e non ti ho visto prendere un solo goccio d'acqua.

IL GIOVANE. Neanche tu.

IL VECCHIO *(sospirando)*. Da quando sono arrivato qui non riesco a mandar giù niente.

IL GIOVANE. Neanch'io.

IL VECCHIO. Ma almeno hai mangiato prima di metterti in viaggio fin qui?

IL GIOVANE. Non mi ricordo più... *(dopo qualche momento, come sorpreso dall'improvvisa premura del vecchio, tendendo un braccio verso quest'ultimo)* Dammi la mano.

IL VECCHIO *(stupito)*. Come dici?

IL GIOVANE. Dammi la mano, papà. *(il giovane si avvicina al vecchio e prende quest'ultimo per mano)* Vieni con me.

IL VECCHIO *(esitante)*. Dove andiamo?

IL GIOVANE. Vieni con me. Da questa parte *(il giovane guida il vecchio verso la sedia a rotelle abbandonata in un angolo e vi si siede)*. Ecco: adesso spingimi.

IL VECCHIO *(c.s.)*. Che cosa?

IL GIOVANE. Spingimi.

IL VECCHIO. Ma che gioco è questo?

IL GIOVANE. Oh, sì! Se vuoi, consideralo un gioco. Giochiamo al padre e al figlio e questo *(indicando la sedia a rotelle)* è il passeggiare. Su, spingimi! Andiamo a passeggio insieme!

IL VECCHIO. Ma... *(come folgorato da un'intuizione inquietante)* Tu... tu... ti droghi! Non è così?

IL GIOVANE *(rimettendosi in piedi e guardando lungamente il vecchio)*. Papà, sta' tranquillo. Io voglio solo aiutarti.

IL VECCHIO. Aiutarmi? Semmai, sei tu ad aver bisogno di aiuto...

IL GIOVANE. Papà, io sono tuo figlio. Ho le mie idee, i miei bisogni, la mia vita, ma resto tuo figlio. E vorrei aiutarti a non avere paura di me. *(mettendosi a sedere sulla sedia a rotelle)* Su, cominciamo. Prima lezione: a passeggio con il pupo. Spingi! Su, spingi!

IL VECCHIO. Ma...

IL GIOVANE. Sì, lo so: sono pesante. Ti aiuto io muovendo i piedi. Spingi adesso! Dà! *(il vecchio e il giovane cominciano a muoversi)* È divertente, no?

IL VECCHIO *(spingendo la sedia a rotelle)*. Sì.

IL GIOVANE. Non è mai troppo tardi per imparare, vero?

IL VECCHIO *(c.s.)*. No.

IL GIOVANE. Hai paura?

IL VECCHIO *(c.s.)*. No, e tu?

IL GIOVANE. No di certo! Pensa a quante altre cose possiamo fare insieme!

IL VECCHIO (c.s.). Tante.

IL GIOVANE. Bravo, continua così! E chi può fermarci ormai?

IL VECCHIO (c.s.). Nessuno.

IL GIOVANE. Nessuno, davvero. (*dopo un breve istante*) Cantami qualcosa.

IL VECCHIO (c.s.). Che cosa?

IL GIOVANE. Una ninna nanna.

IL VECCHIO (c.s.). Ma che dici?

IL GIOVANE. Sì, cantami questa. (*intona una nenia infantile, p. es. la notissima ninna nanna di J. Brahms [Wiegenlied, op. 49, n. 4]*)

IL VECCHIO (*sottovoce, fermandosi di colpo*). Basta! Arriva qualcuno...

IL GIOVANE (*scattando in piedi*). Finalmente! Era ora...

Entrambi si voltano verso la comune.

Buio. Luce.

SCENA IX

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio e il giovane sono seduti l'uno accanto all'altro, entrambi visibilmente scossi.

IL GIOVANE. Non capisco...

IL VECCHIO. Neanch'io...

IL GIOVANE. Ma era il chirurgo che l'ha operata?

IL VECCHIO. Non lo so. Non si è qualificato...

IL GIOVANE. E perché non possiamo ancora vederla?

IL VECCHIO. Ha detto che non si può...

IL GIOVANE. Ma come facciamo?

IL VECCHIO (*sospirando*). Aspettiamo.

IL GIOVANE (*stizzito*). Ancora?

IL VECCHIO. Ancora. E che vorresti fare?

IL GIOVANE. Ti arrendi troppo presto, tu...

IL VECCHIO. Ma ha detto che non si può entrare dov'è la mamma adesso.

IL GIOVANE. Come mi piacerebbe vederla anche solo per un attimo...

IL VECCHIO. Più tardi, sicuramente.

IL GIOVANE. Forse non ci hanno detto tutto. Forse si è trattato solo di una bugia pietosa...

IL VECCHIO. Ma che cosa dici? La mamma ha superato l'intervento e questa è la cosa più importante! Adesso ha bisogno di assoluto riposo e non può vedere nessuno. Tutto qua.

IL GIOVANE. Ma se anche tu hai detto di non aver capito!

IL VECCHIO. Infatti. Non ho capito che cosa le hanno fatto esattamente e dove si trova adesso. E non ho capito che cosa l'aspetta nei prossimi giorni... Ma almeno sappiamo che è ancora con noi!

IL GIOVANE. Sì, certo, però... dopo aver aspettato tanto... non è giusto, ecco.

IL VECCHIO. Forse non è giusto, ma sicuramente è necessario.

IL GIOVANE. E allora che facciamo?

IL VECCHIO. Te l'ho detto: aspettiamo. Aspettiamo che ci permettano di vederla.

IL GIOVANE. Non ne posso più: è un incubo!

IL VECCHIO. No, l'incubo è passato. (*indicando la parete a vetri*) Guarda: albeggia.

IL GIOVANE. Che m'importa!

IL VECCHIO. Non abbiamo mai trascorso tanto tempo insieme come questa notte...

IL GIOVANE (*colpito*). Sì, è vero.

IL VECCHIO. Ti è dispiaciuto?

IL GIOVANE (*dopo aver guardato lungamente il vecchio*). No. E a te?

IL VECCHIO (*dopo aver guardato lungamente il giovane*). No, neanche a me.

IL GIOVANE (*dopo un breve istante*). Papà?

IL VECCHIO. Sì?

IL GIOVANE (*quasi vergognandosene*). Posso abbracciarti?

IL VECCHIO (*allargando le braccia per accogliervi il giovane*) E me lo chiedi pure? (*i due si abbracciano e restano abbracciati in silenzio per qualche istante; poi, staccatosi dall'abbraccio, il vecchio rovista in una tasca per estrarvi un mazzo di chiavi che porge al giovane*) Tieni. Vai a casa. Sarai distrutto.

IL GIOVANE. Ma papà, che dici? Tu eri qui da molto prima di me. *Tu* dovresti andare a casa a dormire un po'.

IL VECCHIO (*mettendo il mazzo di chiavi nella mano del giovane*). Insisto. Vai a casa. Alla mia età ormai non ho bisogno di dormire molto.

IL GIOVANE. Ma io vorrei vedere la mamma prima...

IL VECCHIO. Ci sarà da aspettare ancora tanto. Vai. Approfittane. Quando sarà possibile vedere la mamma, ti chiamerò e mi darai il cambio. Così la mamma non resterà sola neppure un minuto. Non sei d'accordo? Su, prendi le tue cose e vai a casa.

IL GIOVANE. Ma davvero...?

IL VECCHIO. Sì, vai.

IL GIOVANE (*mostrandosi visibilmente combattuto tra il desiderio di restare e quello di andarsene*). Non so... E tu che cosa farai nel frattempo?

IL VECCHIO (*indicando la fila di sedie*). Mi sdraierò qui ancora un momento. E più tardi, se ne avrò voglia, mangerò qualcosa.

IL GIOVANE (*dopo un breve istante, cedendo*). E sia. Ma sarò di ritorno fra un paio d'ore al massimo. E comunque mi chiamerai se succede qualcosa prima. Siamo d'accordo?

IL VECCHIO. Siamo d'accordo. Adesso vai.

IL GIOVANE (*raccogliendo la sua borsa da viaggio*). Vado (*fa per uscire, ma torna sui suoi passi*). Papa?

IL VECCHIO. Sì?

IL GIOVANE. Pesa più un chilo di ferro o un chilo di piume?

IL VECCHIO (*dapprima sorpreso, poi divertito*). Un chilo pesa sempre un chilo, quale che sia la materia considerata (*pausa*). Vai adesso.

IL GIOVANE. Sì, vado (*si avvia verso la comune*).

IL VECCHIO. Aspetta.

IL GIOVANE (*fermandosi*). Sì?

IL VECCHIO. Ti voglio bene.

IL GIOVANE. Ti voglio bene anch'io. (*esce*)

Il vecchio osserva il giovane uscire dalla comune e continua a guardare nella sua direzione per qualche istante. Poi, sorridendo, si sdraia sulla fila di sedie e chiude gli occhi per riposare.

IL VECCHIO (*riaprendo gli occhi poco dopo e sorridendo ancora*) Mi vuole bene... (*richiude gli occhi, si accomoda come può sulle sedie e si lascia vincere dal sonno*).

Buio. Luce.

SCENA ULTIMA

La stessa, qualche minuto più tardi. Il vecchio è sdraiato sulla fila di sedie e dorme come può, assumendo la stessa posizione che nella scena d'apertura. In lontananza si sentono ancora sirene di ambulanze che vanno e vengono. È ormai giorno.

Dopo qualche istante, il giovane entra nella sala d'aspetto. Questa volta indossa un'uniforme da infermiere ed è molto curato nell'aspetto. Alla vista del vecchio, dapprima ha un moto di disapprovazione, poi resta immobile a fissarlo, quindi con fare nervoso gli si avvicina un poco, indietreggia esitante, gli si avvicina ancora, ma resta visibilmente incerto sul da farsi. Alla fine, si risolve ad accostarsi al vecchio e a svegliarlo.

NB. All'inizio di questa scena i movimenti di entrambi i personaggi dovranno essere identici a quelli della scena d'apertura.

IL GIOVANE. Professore! Professore! (*scuotendo il vecchio*) Professore!

IL VECCHIO (*ridendosi*). Che cosa...? Ah, sei tu.

IL GIOVANE. Professore, è ancora qua?

IL VECCHIO. Devo essermi addormentato. Che vergogna... Che ore sono?

IL GIOVANE. È ora di tornare a casa.

IL VECCHIO. A casa? No, vorrei prima vedere mia moglie. Come sta? Dov'è?

IL GIOVANE. Professore, sua moglie l'aspetta a casa.

IL VECCHIO. Mia moglie è tornata a casa? Ma come? Quando? Perché non mi avete chiamato? È venuto mio figlio?

IL GIOVANE (*sedendosi accanto al vecchio*). Professore, si ricorda perché è qui?

IL VECCHIO. Certo: per mia moglie. Ha avuto un incidente questo pomeriggio ed è stata operata qui. Come sta? Posso vederla finalmente?

IL GIOVANE. Professore, davvero non ricorda?

IL VECCHIO. Che cosa dovrei ricordare?

IL GIOVANE. Sua moglie sta bene e l'aspetta a casa. Non ha avuto nessun incidente. Su, torni da lei adesso.

IL VECCHIO. Nessun incidente? Ma se l'ho visto io stesso!

IL GIOVANE. Professore, posso capire il suo stato, ma non occorre che si trattenga qui. Non è successo nulla a sua moglie, mi creda. Almeno, non a lei.

IL VECCHIO (*con grande inquietudine*). Che vuol dire? Che è successo, allora?

IL GIOVANE (*sospirando*) Professore, vedo che oggi è particolarmente provato... Non è la prima volta che ci vediamo, si ricorda? (*il vecchio annuisce*) Lei viene qui ogni giorno da mesi e spesso capita che lo faccia proprio durante il mio turno. Ormai conosco bene la sua storia.

IL VECCHIO (*sempre più inquieto*). Che storia?

IL GIOVANE. La storia di suo figlio.

IL VECCHIO (*sorpreso*). Mio figlio? Ah sì, era qui fino a qualche minuto fa.

IL GIOVANE. Ne dubito.

IL VECCHIO. Ma sì!

IL GIOVANE. Professore, non è possibile. Ricorda che cosa è successo a suo figlio? (*il vecchio, in preda allo sgomento, fissa il giovane; poi gli afferra una mano, voltandosi al tempo stesso dall'altra parte, affranto, e annuisce in silenzio*) Professore...

IL VECCHIO (*mettendosi in piedi*). È accaduto tutto tre mesi fa. Mio figlio voleva lasciare l'università e andare in cerca di fortuna suonando la chitarra. Naturalmente, mi opponevo a questa decisione sconsiderata. Abbiamo litigato tante volte per questo. Una sera, ha preso tutta la sua roba per andarsene davvero. Sono volate parole grosse. Gli ho indicato la porta di casa e gli ho detto: "Se oltrepassi quella porta, dovrai cavartela interamente da solo: tuo padre e tua madre per te saranno come morti". Non mi ha risposto nemmeno. Ha dato un bacio a sua madre ed è uscito di casa. Ho voluto seguirlo con gli occhi dalla finestra. Speravo che guardasse in alto, verso di me, per farmi almeno un cenno di saluto. Nulla. Invece, lo vedo attraversare il vialone davanti casa, quando, ad un tratto, da non so dove sbuca un furgone lanciato a tutta velocità che... È successo tutto in un lampo... Lo scontro è stato così violento... Mio figlio era in una pozza di sangue... (*tra le lacrime*) E io ero lì! Lì! E potevo solo assistere impotente a quella scena da incubo! Senza neppure il privilegio di chi fa un brutto sogno, che può sempre svegliarsi e far cessare l'orrore... Qualcuno ha chiamato un'ambulanza e ci siamo ritrovati qui. Hanno portato mio figlio subito in sala operatoria. Ho aspettato per ore, ma nessuno veniva a darmi notizie... Alla fine qualcuno...

IL GIOVANE. Sì, io...

IL VECCHIO. ... è venuto a dirmi quel che ormai temevo...

IL GIOVANE. Abbiamo fatto di tutto per salvarlo. Purtroppo il suo stato non ce lo ha permesso...

IL VECCHIO. Lo so e non ve ne faccio nessuna colpa. La colpa è solo mia. Sono stato un padre inadeguato. Non ho mai capito mio figlio. E ci siamo lasciati nel peggiore dei modi, senza neppure avere il tempo di fare la pace...

IL GIOVANE. E crede che, tornando qui ogni giorno da quando suo figlio non c'è più, questo diventi possibile?

IL VECCHIO. Mia moglie non condivide questa mia fissazione. Il suo dolore resta privato, ma è grande quanto il mio, se non più grande, come può esserlo il dolore di una madre che perde il suo unico figlio. Eppure sono convinto che, prima o poi, mio figlio entrerà da quella porta (*indicando la comune*) – magari un po' malconcio, ma vivo! – e ci parleremo, ci capiremo, ci abbracceremo e ci diremo che ci vogliamo bene.

IL GIOVANE. Professore, se ne faccia una ragione: suo figlio non tornerà.

IL VECCHIO (*sorridendo*). Sì, tornerà. Anzi, adesso che mi ci fa pensare, è tornato proprio stanotte. Ci siamo parlati a lungo, sa?, come mai prima. E ci siamo detti tutto quello che speravamo di sentir dire l'uno dall'altro. Ci siamo abbracciati. Abbiamo fatto pace. È stato

bello. *(dopo qualche istante)* Vado a casa, mia moglie mi aspetta. *(fa per uscire dalla comune, ma nota la sedia a rotelle rimasta in mezzo alla sala d'aspetto; si avvicina ad essa e, dopo averla osservata pensosamente, comincia a spingerla qua e là, canticchiando la stessa nenia infantile della scena VIII)*

IL GIOVANE *(scattando in piedi con un'espressione preoccupata)*. Professore...

IL VECCHIO *(ridendo)*. Vede? Non è difficile! Non c'è da avere paura! *(allontanandosi ad un tratto dalla sedia a rotelle)* Sì, vado a casa. Non si preoccupi: non tornerò. Non ce n'è più bisogno. La saluto. *(tra sé)* Non c'è da avere paura! *(ride)*

Il vecchio esce, sempre ridendo, mentre il giovane resta immobile ad osservarlo con un misto di apprensione e di curiosità. Poco dopo, si sente la sirena di ambulanza in arrivo. Mentre il suono della sirena si fa sempre più forte, il giovane sembra destarsi da un sogno ad occhi aperti ed esce in fretta, richiamato dai suoi doveri professionali. A quel punto cala la

TELA